

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 17 (2013)

Artikel: Garibaldi a Locarno e i suoi ospiti locarnesi
Autor: Chierichetti, Fabio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034301>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Garibaldi a Locarno e i suoi ospiti locarnesi

FABIO CHIERICHETTI

La visita di Giuseppe Garibaldi a Locarno dell'8 giugno 1862 fu raccontata il 10 di quello stesso mese in un ampio servizio della «Democrazia», foglio radicale che si stampava nella città del Verbano e che avrebbe cessato la pubblicazione di lì a poco, il 28 giugno. A esso hanno fatto capo tutti gli autori che in una forma o nell'altra sono tornati sull'argomento. Anche questo contributo non sfugge alla regola, ma più che la visita in quanto tale, focalizza i personaggi locarnesi che hanno invitato e accolto il generale.

La popolarità di Giuseppe Garibaldi nel 1862, quando venne in visita a Locarno, era grandissima. Le sue imprese nell'America del Sud, in Italia e, soprattutto, la spedizione dei Mille che aveva spazzato via il Regno delle due Sicilie gli avevano procurato fama di paladino della libertà in tutta Europa. L'eroe dei due mondi era visto come il fumo negli occhi dai sostenitori dei regimi autoritari e come una stella di prima grandezza da chi sognava l'indipendenza e il riscatto dall'oppressione.

Il Ticino liberale aveva guardato con grande simpatia le lotte risorgimentali italiane, i profughi delle rivoluzioni e dei sollevamenti falliti avevano sovente trovato rifugio nel cantone. I proscritti godevano di una fitta rete di appoggi e di un retroterra favorevole, in particolare dopo la riforma costituzionale del 1830 che portò al potere la fazione liberale. L'appoggio dei Ticinesi non fu peraltro soltanto ideale: «Si vuole che circa 2000 siano stati i volontari ticinesi alle guerre del Risorgimento», scrisse Reto Rödel nel 1961¹.

Nella primavera del 1862, reduce dalla sfortunata impresa di Sarnico, Giuseppe Garibaldi visitò numerose località dell'Italia del Nord per caldeggiare la costituzione di associazioni di tiro che impraticassero i cittadini nell'uso della carabina. Questa sua campagna lo portò il 3 giugno a Belgirate, ospite di Adelaide Bono Cairoli, fervida patriota e madre di tre figli che avevano partecipato alla spedizione dei Mille, e due giorni dopo a Intra, accolto dal colonnello Francesco Simonetta, anch'egli un reduce della spedizione dei Mille.

La sua presenza a poche ore di battello da Locarno fece balenare ai maggiorenti radicali locali l'idea di invitarlo per una visita. La città era in quell'anno sede del governo cantonale, ma, per non creare problemi

¹ R. RÖDEL, *I rapporti fra Italia e Svizzera nel Risorgimento*, in «AST» n. 7 (1961), p. 320.

diplomatici, l'invito fu delegato alle società patriottiche cittadine e non aveva dunque forma ufficiale.

Garibaldi era già stato due altre volte in Ticino, e il ricordo non doveva essere dei migliori, viste le circostanze della prima e l'esito della seconda². Nell'agosto del 1848, era riparato ad Agno con i pochi compagni rimasti dopo la sconfitta inflittagli dalle truppe austriache a Morazzone e si trattenne in Ticino per sei giorni, prima di ripartire alla volta degli Stati sardi³. La seconda volta risaliva ad appena due anni prima, al 1860, quando a Mezzana aveva celebrato il 23 gennaio il fidanzamento con la marchesina Giuseppina Raimondi, di molto più giovane di lui. Alla fine della cerimonia nuziale, tenutasi il giorno appresso nella cappella della villa dei Raimondi a Fino Mornasco, gli fu recapitato un misterioso plico. La lettura del contenuto, rimasto sconosciuto, mandò su tutte le furie il generale e in frantumi l'appena concluso matrimonio.

Paolo Gavirati, messaggero mazziniano

Latore dell'invito fu designato il farmacista mazziniano Paolo Gavirati (1807-1877). Un mazziniano «puro» lo definì Fausto Pedrotta, «perciò la sua farmacia, in Via Sant'Antonio di Locarno, fu un centro di liberalismo e una fucina di complotti contro l'Austria»⁴. Osservazione quanto mai giustificata! Nell'autunno del 1848, quand'era Cassiere del Comitato di soccorso per emigranti italiani di Locarno, era stato implicato nel sequestro di un battello sul Verbano operato da Francesco Daverio per portare a Luino un manipolo di patrioti che avrebbero dovuto fomentare l'insurrezione generale della Lombardia progettata da Mazzini. Il Gavirati si trovava a bordo del battello «diretto per affari ad Arona, ma sbarcò ad Ascona "perchè ebbe sentore che il battello doveva essere sequestrato»⁵, dichiarò all'ufficio commissariale di Locarno che l'aveva convocato con altre dodici persone suscettibili di fornire indicazioni o indizii sul fatto. Quattro anni dopo, nel dicembre del 1852, era di nuovo

² Delle visite in Ticino di Garibaldi hanno scritto esaurientemente G. BETTONE, *Garibaldi a Locarno nel giugno 1862*, in «AST» n. 9 (1962), pp. 455-472; M. FOLETTI, *Garibaldi in Ticino. Fortuna e mito*, in *Vincenzo Vela e Giuseppe Garibaldi. Ritratti e monumenti di iconografia garibaldina nelle collezioni del Museo Vela*, a cura di G. A. MINA, Museo Vela, Lignone 2007; F. PANZERA, *Garibaldi e la Svizzera. Agno 1848 – Mezzana 1860 – Locarno 1862 – Ginevra 1867*, in «Verbanus» n. 30 (2009), pp. 399-426.

³ Sullo sconfinamento di Giuseppe Garibaldi ad Agno, si veda G. MARTINOLA, *Lo sbarco di Garibaldi ad Agno (27 agosto 1848)*, in «BSSI» s. IV, a. XVII, n. 1 (1942), pp. 1-7 e F. PANZERA, *Garibaldi e la Svizzera...*

⁴ F. PEDROTTA, *Mazziniani del Cantone Ticino: Paolo Gavirati*, in «ASSI» a. 16, fasc. 4, settembre 1941, p. 312.

⁵ G. MARTINOLA, *Nuove notizie sul moto insurrezionale di Luino dell'autunno 1848*, in «BSSI» s. IV, a. XX, n. 2 (1945), pp. 87-88.

all'opera, ricevendo di nascosto in casa sua Mazzini per organizzare il sollevamento generale europeo previsto per l'anno successivo. A Gavirati sarebbe spettato il compito di coordinare e assistere i profughi confluiti a Locarno al primo cenno del Mazzini⁶. Nel 1862, non ricopriva alcun incarico istituzionale, ma due anni dopo fu eletto nella Municipalità del borgo.

Entusiasmi e timori

Garibaldi accettò l'invito e l'8 giugno, alle 5 e mezzo pomeridiane, giunse nella città del Verbano accolto da una folla in tripudio, specifica «La Democrazia» del martedì successivo 10 giugno⁷.

Al ditirambico entusiasmo del trisettimanale locarnese, che attaccava la descrizione dell'avvenimento con un «Oh chi non ha veduto quest'uomo, chi non ha udito la sua parola, chi non si è ispirato al suo sentimento non può comprenderci..... [...]». Non è il semplice Generale no, vincitore di cento battaglie, liberatore d'Italia.... è l'Uomo della redenzione sociale.... Il giorno 8 giugno 1862 sarà sacro per la storia di Locarno», fanno da contraltare il silenzio prima e le preoccupazioni poi della stampa conservatrice e cattolica. Annotava «Il Credente cattolico» del 15 giugno: «Mentre i nostri barbassori radicali levano a cielo le beatitudini della moderna Italia, e gli evviva forsennati accolgono l'eroe di Caprera, che dal partito di Mazzini vien designato come la spada che dovrà comporre la repubblica *una e indivisibile* dall'Alpi al Libileo, i giornali italiani non cessano di ritornare di quando in quando all'assalto, proponendo l'annessione del Ticino all'Italia»⁸. Le preoccupazioni si sarebbero manifestate quasi un mese dopo, in seguito alle avventate dichiarazioni annessioniste del deputato Nino Bixio nella tornata del 29 giugno del Parlamento del Regno d'Italia. Commentando la sortita del Bixio, «Il Cittadino Ticinese» del 5 luglio si interroga: «Prima di terminare poi noteremo, che il generale Bixio è uno dei più intimi amici di Garibaldi. Sarebbe mai che l'*annessione* del Ticino all'Italia fosse nelle

⁶ E PEDROTTA, *Mazziniani del Cantone Ticino* ..., p. 314.

⁷ La visita di Giuseppe Garibaldi a Locarno è ricordata rifacendosi alla cronaca di «La Democrazia» del 10 giugno 1862. Anche «Il Dovero» del 14 giugno 1882, il «Cittadino – Giornale di Locarno» del 23 agosto 1930, Giuseppe Martinola nell'«Illustrazione Ticinese», n. 36, 7 settembre 1940, p. 5, e, nel centenario dell'episodio, il «Corriere del Ticino» dell'8 giugno 1962, propongono un riassunto della narrazione fatta dalla «Democrazia». In mancanza di altre indicazioni, tutte le citazioni sono tratte da questo numero del trisettimanale locarnese, che riporta un amplissimo resoconto della visita garibaldina nell'allora capoluogo cantonale.

⁸ «Il Credente cattolico», 15 giugno 1862.

intenzioni anche di Garibaldi? Vi avrebbe forse qualche relazione la sua recente gita a Locarno?»⁹.

Nelle parole di risposta ai vari interventi degli ospiti locarnesi, Garibaldi espresse tutta la sua ammirazione per la Confederazione, menzionando «la patria libera» che i Ticinesi hanno, la prontezza a difenderla, le cose che il popolo italiano ha da imparare da quello svizzero, e la sua gratitudine «in nome mio e in nome dei popoli oppressi». Accettando in dono la carabina a lui offerta dalla sezione di Locarno della Società Elvezia disse: «Ho la fortuna di avere servito varie repubbliche, ma non ho mai veduto lo sviluppo dello spirito repubblicano e sociale così maschio come tra il popolo Svizzero. Qui i principi repubblicani si sentono, e si sanno fortemente e liberamente esprimere. [...] Niuno merita meglio di essere alla testa dell'emancipazione de' popoli, che il popolo svizzero, il quale riassume in se [sic] le tre grandi razze, che dominano l'Europa».

A far da contrappunto alle pacate e diplomatiche espressioni di Garibaldi, che pur si trovava tra due fuochi importanti e non propriamente felici della sua lotta per la liberazione dell'Italia – Sarnico e Aspromonte – vi furono gli esaltati saluti degli oratori locarnesi che fecero a gara nell'ingigantire la figura del generale.

Gli oratori locarnesi

Incominciò il Sindaco Luigi Rusca (1810-1880) dal balcone dell'Albergo Corona (oggi palazzo Globus) apostrofando Garibaldi come «Cittadino predestinato d'Italia, Capitano della Democrazia Europea Militante» e concludendo il suo saluto di benvenuto con la chiusa: «Generale, voi siete l'uomo del destino, voi dovete salvare la libertà universale, voi compirete la grande missione, e voi sarete proclamato il Padre dell'umanità redenta. Evviva il Generale Garibaldi!». Il folto pubblico accorso dai quattro angoli del cantone per assistere al grande avvenimento rispose con un altrettanto potente «Viva Garibaldi!». Ora, queste accese parole non furono pronunciate da un rivoluzionario scalmanato, ma da una persona posata, da un radicale moderato per molti anni al centro della vita politica e sociale non solo cittadina. Luigi Rusca era nel 1862 per la seconda volta sindaco della città (la prima volta era stato eletto nel 1855), aveva già ricoperto la carica di consigliere di Stato titolare del Dipartimento di giustizia e polizia (dal 1848 al 1855), aveva seduto nel Gran Consiglio ticinese una prima volta dal 1853 al 1861 e vi tornò una

⁹ «Il Cittadino ticinese», 5 luglio 1862. Sulla polemica innescata nell'estate del 1862 dalle dichiarazioni di Nino Bixio e dalla puntualizzazione del Ministro degli Affari esteri del Regno d'Italia Giacomo Durando, si veda F. CHIERICHETTI, *Un momento di tensione nelle relazioni tra il Ticino e il Regno d'Italia: la calda estate del 1862*, in «BSSI» vol. CXIV, fasc. II (2011), pp. 261-317.

seconda dal 1867 alla morte, e sarebbe diventato nel 1864 consigliere nazionale, occupando il seggio fino al 1872. Fu anche commissario di governo, membro della Società ticinese di utilità pubblica, Presidente della Società cantonale dei carabinieri, della Cassa di risparmio e membro di innumerevoli società a sfondo pubblico. Nell'esercito, raggiunse il grado di colonnello federale. Al sopraggiungere della morte, il 2 febbraio 1880, era ancora vice-sindaco di Locarno¹⁰. Il che dà la misura dell'euforia generalizzata suscitata dall'arrivo del celebre personaggio.



Alice Verdi aveva immaginato così l'arrivo di Giuseppe Garibaldi a Locarno, allorché nell'ambito del programma *Educazione alla cittadinanza*, il docente di educazione visiva Daniele Fuchs aveva proposto nel 2004 ai suoi allievi della Scuola Media di Locarno 2 (Morettina) una riflessione sul ruolo di Piazza Grande nella storia della città verbanese.

Toccò poi ad Attilio Righetti (1834-1890)¹¹, altro importante esponente dei liberali locarnesi, che sarebbe a sua volta diventato municipale della città nel 1864, aprire in veste di presidente della Società dei

¹⁰ A. VALENTI, *Rusca, Luigi*, in *Dizionario storico della Svizzera*, online: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/13537.php> (5 maggio 2010); «Il Dover», 6, 7, 9, 13 e 16 febbraio 1880. In questi numeri, il giornale riporta le orazioni funebri che tracciano un ampio ritratto della figura del colonnello Luigi Rusca.

¹¹ Attilio Righetti fu anch'esso membro di numerose società patriottiche. La sua figura è tratteggiata nei discorsi in suo ricordo pronunciati da Felice Rusca e Alfredo Pioda e pubblicati da «Il Dover», 14 ottobre 1890.

Carabinieri di Locarno, che aveva eletto il generale socio onorario, gli interventi seguenti il banchetto consumato nella corte dell'albergo. Dopo aver ricordato quanto a cuore stesse ai carabinieri il «giuro che aspira a pace, a fratellanza, a confederazione fra i popoli... italiano, francese o tedesco l'uomo è sacro per noi, come santa è l'umanità», qualificò l'illustre ospite di «Fortunato combattitor di tiranni», lodando il concetto ispiratore delle sue azioni che «fu il mito che a forte libertà educò questa repubblicana terra... Noi siamo liberi».

Dopo la risposta del generale e la presentazione da parte di un ospite ungherese di una supplica a intervenire in terra magiara per liberare quel popolo ancora oppresso, la giostra oratoria proseguì con Carlo Battaglini (1812-1888), esponente radicale di spicco, in quel momento deputato in Gran Consiglio e di lì a poco, il 29 giugno, eletto in Consiglio nazionale in sostituzione di Giacomo Luvini-Perseghini morto il 24 maggio. Riprendendo l'amara constatazione di Garibaldi di essere proscritto in patria, il Battaglini lo rincuorò asserendo che «[...] avete per patria il mondo. Ma se vi abbisogna una patria piena di affetto, ecco noi vi offriamo per vostra patria la nostra repubblica. È una repubblica italiana nel nobile fascio della Confederazione Elvetica».

Giunse così il turno del Presidente della Società dell'Elvezia, l'avvocato e capitano Paolo Marconi (1830-1875), originario di Comolengo, che esordì con un «Salve o prode dei prodi, o novello Redentore di popoli oppressi, salve!». Presentando la carabina che la Società aveva deciso di donare a Garibaldi, l'avvocato onsernonese osservò: «Avete ben detto: la carabina è possente mezzo di difesa, i popoli che sapranno, siccome noi, famigliarizzarsi con essa, saranno infallibilmente redenti a libertà. [...] Generale! accettatela, e con essa la certezza che il giorno in cui si combatteranno le battaglie della libertà contro la tirannide, o che si tenterà di violare questo suolo sacro alla libertà medesima, come voi, l'avete detto, sarete con noi, gli Svizzeri tutti armati di carabina saranno con voi. Viva Garibaldi, viva la Carabina!».

I brindisi si succedettero, e il cronista della «Democrazia» ne perse il conto, ma non l'entusiasmo che l'aveva contagiato, tanto da fargli scrivere: «Oh la scena [le signore e le damigelle che si affollarono attorno a Garibaldi a banchetto ultimato, n.d.a.], era commovente nè alcuno certo dopo Cristo ottenne da una moltitudine tanti segni d'ammirazione, di affetto, d'amore prorompenti dall'animo affascinato....». Il paragone fu poi ripreso qualche riga più avanti, per sottolineare le doti di trascinatore di folle e di suscitatore di amore del generale.

Modesto Rusca, un personaggio singolare

Terminato il banchetto, Garibaldi visitò la stazione di tiro dei carabinieri e alcuni palazzi di Locarno, poi si ritirò a pernottare nella dimora

dell'avvocato Modesto Rusca (1807-1886), cugino del sindaco Luigi e personaggio dal percorso politico non precisamente lineare. Figlio di Giovanni Antonio Rusca, membro della cosiddetta Tripola alla testa del governo moderato rovesciato dalla rivoluzione del 1839 e successivamente coinvolto nelle mene controrivoluzionarie del 1841 e del 1843, egli ricoperse nel decennio post-quadriano gli incarichi di commissario di governo del Distretto di Locarno e di deputato in Gran Consiglio. Seppe comunque disgiungere il suo destino politico da quello del padre, come ricorda velatamente Rinaldo Simen nell'elogio funebre pronunciato il 12 aprile 1886: «Di carattere mite e conciliante, di natura assai impressionabile, non era fatto per le aspre competizioni politiche, dalle quale lo trattenevano inoltre delicati rapporti di nascita. Onde le burrasche del 1839 e del 1841 passarono sul suo capo senza distrarlo dalla cura esclusiva della domestica azienda»¹². E infatti avrebbe nuovamente ricoperto le cariche di giudice e di gran consigliere della maggioranza anche sotto il nuovo regime.

Le ragioni che indussero Giuseppe Garibaldi ad accettare l'ospitalità di Modesto Rusca non sono note, ma si può ipotizzare che all'origine della scelta vi fossero rapporti di natura personale. L'avvocato locarnese aveva sposato Cristina Ceriani, «donna di spirito, istruita e di un fisico attraentissimo [...], di sensi largamente liberali», amica di Giuseppina Raimondi, la seconda fugace moglie di Garibaldi. La figlia maggiore Carlotta andò in sposa nel 1855 a Ruggiero Bonghi, filosofo e grecista, nel 1860 designato da Garibaldi vice-sindaco di Napoli¹³. Che siano stati questi o altri i motivi, fatto sta che il generale pernottò nel palazzo Rusca (ora Bellerio) in via Sant'Antonio e l'indomani si imbarcò alle 6 antimeridiane sul vapore che l'avrebbe riportato in Italia.

Il disappunto dei clericali

Mentre «La Democrazia» di venerdì 13 giugno riporta i messaggi di ringraziamento che Garibaldi indirizzò da Belgirate ai suoi ospiti locarnesi, «Il Credente cattolico» del giorno prima pubblica la «sua» cronaca dell'avvenimento, in termini ben diversi da quelli usati dalla stampa amica del generale e delle sue gesta. Il foglio religioso riferisce che «l'eroe di Caprera fu accolto con gran chiasso dal Municipio, dalla banda musicale, dai carabinieri, dall'Elvezia, dagli operai e dalla solita turba d'infanti, di femmine e di viri, che sempre s'affolla dove si fan ballare buratti-

¹² Elogio funebre di Rinaldo Simen, in *I nostri poveri Morti, Locarno 1885-1886-1895*, Archivio Società Storica Locarnese, incarto tematico «Rusca, Cristina», n. 626.

¹³ Su queste relazioni dell'avvocato Modesto Rusca, si vedano il ritaglio di un imprecisato giornale non datato conservato nell'incarto tematico «Rusca, Cristina», n. 626, Archivio Società Storica Locarnese, e M. AGLIATI, G. MONDADA, *Così era Locarno*, Locarno 1987, p. 25.

ni». Dopo aver tratteggiato con toni sarcastici gli interventi di Garibaldi e degli anfitrioni locarnesi durante il banchetto, il foglio clericale commenta l'ardito paragone con Cristo azzardato dal trisettimanale concorrente con un lapidario «O *terque, quaterque* buffoni!»¹⁴. Di ben altro tenore le considerazioni che il consigliere di Stato locarnese Domenico Bazzi (1806-1871) scrisse al conterraneo consigliere federale Giovanni Battista Pioda (1808-1882) il 22 giugno 1862: «Il concorso per Garibaldi fu qui grandissimo, ed il contegno e il pubblico il più dignitoso che io abbia visto. [...] L'impressione lasciata da Garibaldi fu la più favorevole in tutti. [...] Egli è una specie d'oratore che mi piace di più di tutti i nostri avvocati». E termina ricordando il rammarico espresso da Garibaldi per non aver potuto fare la conoscenza del Pioda¹⁵.

Una visita di cortesia

Garibaldi si trattenne dunque poche ore a Locarno, dove compì una visita che oggi chiameremmo di cortesia. Non si trattò di una visita ufficiale, e Garibaldi si guardò bene dal pronunciare parole né avventate nei confronti della Svizzera né premonitrici delle sue future intenzioni. Pochi giorni dopo, il 27 giugno, si imbarcò alla volta della Sicilia. Accolto con entusiasmo, organizzò la spedizione che si sarebbe conclusa sull'Aspromonte il 29 agosto mentre tentava di raggiungere Roma e di risolvere finalmente la questione romana: era quello il rovello, non certo il Ticino, come aveva paventato fuori tempo il 5 luglio «Il Cittadino Ticinese». Se proprio si volesse ravvisare un recondito scopo alla visita locarnese del generale, l'ipotesi più credibile non sarebbe quella di apripista dell'estemporanea sortita del Bixio sull'incorporazione del Ticino al Regno d'Italia, ma quella di raccogliere informazioni sulle società di tiro. La loro costituzione era caldeggiata da Garibaldi come uno degli elementi che avrebbero dato vita a «quella nazione armata che nella mente loro [di Garibaldi e dei suoi amici, n.d.a] doveva rompere ogni legame diplomatico»¹⁶ e resa superflua ogni alleanza pericolosa [l'allusione era alla Francia, n.d.a]. Ed è in tal senso che il 13 maggio 1862 Nino Bixio aveva presentato un progetto a nome di Garibaldi, per l'istituzione del tiro a segno. «Che la Società dei Carabinieri Italiani s'innalzi all'altezza d'una vera istituzione nazionale nello scopo di rendere famigliare alla popola-

¹⁴ «Il Credente cattolico», 12 giugno 1862.

¹⁵ ASTi, *L'archivio dei Pioda di Locarno*, scatola 30, camicia 3, interno 24.

¹⁶ G. GUERZONI, *La vita di Nino Bixio*, Firenze 1876, p. 290. Gli elementi menzionati dal Guerzoni erano principalmente tre: «L'ordinamento delle Guardie Nazionali mobili sulla pianta dei *rifle volunteers inglesi*: l'istituzione del Tiro a segno: i Comitati di Provvedimento che, sempre in nome di Vittorio Emanuele e dentro la cerchia delle leggi e sotto la tutela del Governo, apparecchiassero a Garibaldi i mezzi per riprendere quando che fosse l'interrotta impresa».

zione l'uso delle carabine, è quanto si propone il generale Garibaldi»¹⁷, questa la prima frase del testo. Ma, come già detto, si tratta di una mera speculazione, formulata più per ribadire l'infondatezza della supposizione del «Cittadino Ticinese» che non un fatto suffragato da documenti.

Le virtù della libertà e della repubblica

Sul fronte ticinese, fatta astrazione dagli appellativi iperbolici rivolti a Garibaldi, frutto dell'ammirazione per le gesta compiute in nome del riscatto dei popoli oppressi, i temi ricorrenti furono le virtù della libertà e della repubblica, ideali ben saldi nel grembo della Confederazione. Il disappunto della stampa conservatrice e cattolica per la venuta di Garibaldi a Locarno non stava dunque nel pericolo di veder alimentata qualche rivendicazione annessionistica al neocostituito regno, bensì nella propagazione a danno dei sacrosanti diritti della Chiesa di valori che ne avrebbero altresì ridotto il potere temporale.

L'attrazione che poteva suscitare un sistema centralista e monarchico era infatti inesistente in una popolazione bene o male abituata a forme di amministrazione autonoma, che la Costituzione del 1848, pur riducendole, garantiva ampiamente.

La visita locarnese di Garibaldi fu, come del resto indica la brevità del suo soggiorno, un evento commemorativo, frutto dell'entusiasmo suscitato dalle sue imprese a favore della libertà e dall'ammirazione ancora viva per le lotte risorgimentali alle quali un buon numero di Ticinesi aveva sin lì partecipato in prima o seconda linea. Una visita per lui sicuramente più serena delle due precedenti, seppure meno memorabile per i contenuti storici.

¹⁷ G. GUERZONI, *La vita di Nino Bixio...*, p. 293.